

IL SINDACATO PRONTO A FARE LA SUA PARTE

Si sperava in una ripresa imminente del mercato e, invece, è arrivata la Cassa Integrazione Straordinaria: due anni, a partire da giugno, per 1320 dipendenti della Natuzzi.

È la fine di un sogno: dopo decenni di crescita a due cifre, il polo appulo-lucano del mobile imbottito segna il passo.

Ma non tutto è compromesso.

Cgil, Cisl e Uil presentano la ricetta per uscire dal tunnel della crisi e imboccare una nuova fase di espansione.

Le cronache dei quotidiani ne hanno parlato alla stregua di un evento storico: era la prima volta che i lavoratori del polo del salotto materano si riunivano in assemblea generale. Il **teatro Duni di Matera** era stipato di gente come alla prima di un film lo scorso 18 gennaio. Centinaia di lavoratori, quattrocento secondo i sindacati, riuniti al capezzale del salotto murgiano e, forse, del proprio futuro. In venti anni non era mai capitato. In tempi di vacche grasse, del sindacato non c'era bisogno: bastava il portafoglio gonfio di ordinativi a tenere buoni i lavoratori. Bastava la crescita impetuosa delle esportazioni ad assicurare il lavoro. E poco male se c'era da cedere qualcosa sul piano dei diritti e del salario. In quella fetta di terra, che non sai mai se sia **Puglia** o **Basilicata**, quel lavoro era un'oasi nel deserto della disoccupazione.

Adesso che la crisi si è fatta acuta e l'ombra della cassa integrazione, quando non della mobilità, si è allungata minacciosa sulla testa di centinaia di maestranze, è tornata pure la voglia, o il bisogno, di sindacato. "Abbiamo venti anni di mancata sindacalizzazione da recuperare", denuncia **Franco Pantone** della **Filca-Cisl** materana. Che continua: "Oggi arriva al pettine il nodo della mancata programmazione industriale che ha caratterizzato il comparto in tutti questi anni. Il polo del salotto è nato e si è sviluppato grazie alla creatività e alla capacità degli imprenditori che hanno saputo trasformare le vecchie botteghe artigiane in colossi industriali. Ma è stato uno sviluppo tanto tumultuoso quanto disordinato che ha sacrificato il sistema delle relazioni industriali".

Non bastano più gli *animal spirit* dei **Natuzzi**, dei **Nicoletti**, dei **Calia** e della costellazione di piccoli imprenditori che hanno fatto grande il salotto lucano. Serve programmazione per governare un settore che per qualità e originalità delle produzioni ha ancora tanto da dire sui mercati internazionali. **Cina**

Qualità e formazione: le richieste dei lavoratori

"Ho cominciato a 14 anni. Andare a scuola non mi piaceva e così mio padre mi fece lavorare in una bottega come tappezziere. Il mio primo incarico? Lavorare sui fondi delle sedie".

Pietro Rizzi ricorda così il suo approccio con i salotti, un lavoro che negli anni gli avrebbe consentito di crescere e mettere su famiglia (sposato da 14 anni, ha una figlia di 8 anni) senza, però, dimenticare i grandi sogni. "Ad un certo punto - ricorda - avevo anche pensato di mettermi in proprio, ma poi l'investimento economico era troppo elevato e ho lasciato perdere".



Pietro lavora alla **Nicoletti** dal 1985. Vent'anni in cui ha assistito alle differenti fasi di sviluppo di un settore che oggi è costretto a fare i conti con la sua crisi più seria.

"C'ero quando è scoppiato il vero e proprio boom dei salotti, poi la realtà è cambiata. Oggi, in azienda, chi arriva da altre realtà imprenditoriali deve fare i conti con un sistema diverso quale quello nostro. Puntuale e preciso che però tiene conto del ruolo che oggi deve avere il vecchio tappezziere ora chiamato assemblatore. A questa figura viene chiesto di saper fare tutto: cucire, tagliare i tessuti e la pelle per giungere poi ad assemblare tutte le parti. Se c'è un consiglio che posso dare agli imprenditori è quello

ed euro permettendo. Il sindacato è pronto a fare la sua parte e apre agli industriali sul capitolo contrattazione: "Noi siamo disponibili a mettere in campo tutti gli strumenti possibili di flessibilità - dice Pantone - sui quali vi è stata una timida apertura del settore legno dell'associazione degli industriali.

Certo per recuperare un corretto sistema di relazioni industriali serve una crescita culturale del sindacato e dei lavoratori. Perché solo un modello sperimentale di contrattazione virtuosa può farci superare questo momento difficile".

E se la Cisl punta su concertazione, contrattazione e relazioni industriali, la **Cgil** auspica un intervento più incisivo della politica per sostenere il settore. Dice **Michele Andriulli** della **Fillea-Cgil** materana: "La competizione internazionale si può vincere solo se saranno messi in campo interventi a favore della competitività e del made in Italy finalizzati a promuovere l'italianità nel mondo. Come Cgil riteniamo che ci sia bisogno di aiutare a promuovere le nostre imprese a livello internazionale valorizzando il marchio e il prodotto. L'obiettivo deve essere quello di penetrare, o comunque mantenere, un mercato che è già per certi versi nostro. C'è bisogno di interventi da parte del Governo rivolti all'innovazione tecnologica, la ricerca e il design e di una serie di misure come quelle già adottate dalla **Regione Basilicata** che ha destinato 5 milioni di euro a favore del distretto del mobile imbottito di Matera e Montescaglioso per la formazione continua".

Di integrazione e logica di distretto parla, invece, **Valeriano Delicio** della **Feneal-Uil**: "Il polo del salotto ha dimostrato di

avere una capacità diffusa non solo per quanto riguarda il divano in senso stretto, ma anche per tutta la componentistica. Da qui è nata l'idea di creare un distretto. Distretto - la cui potenzialità, però, non si sono ancora realizzate appieno. È necessario, infatti, migliorare le relazioni tra i soggetti imprenditoriali andando oltre la dimensione della singola impresa e ragionando in termini di 'distretto', mettendo in comune aspetti come il trasporto e la capacità espositiva. Esiste, ad esempio, un marchio del distretto che, però, non è stato mai utilizzato. Gli imprenditori - ha concluso Delicio - devono comprendere che avere un marchio del distretto non vuol dire perdere la propria identità, ma aggiungere una ulteriore certificazione di qualità al prodotto". ●

The Lucanian Trade Union is very worried about the crisis of the Upholstered Furniture District of Matera. While the global competition becomes more and more belligerent, the threat of redundancy fund and mobility casts a gloomy shadow over the workers. As a consequence, the need for Trade Unions re-emerges after twenty years of anarchy.

According to Franco Pantone (Filca-Cisl) "the Upholstered Furniture pole was born and has been developed thanks to the creativity and ability of entrepreneurs who have been able to change their old craftsman's workshops into industrial giants. But it has been a confusing and messy development which has sacrificed the system of industrial relationships".

And he proposes "an experimental model of virtuous negotiation in order to get over this difficult moment": "We need Government actions concentrating on technological innovation, research and design and a series of measures like those already adopted by the Region of Basilicata in the field of long-life training", Michele Andriulli (Fillea-Cgil) replies.

While Valeriano Delicio (Feneal-Uil) aspires to a cultural turning point leading "beyond the dimension of the individual enterprise in order to reason in terms of 'district', putting aspects such as logistics and trademark in common".

di investire nella qualità e nella formazione dei lavoratori". Per **Florinda Melillo**, 44 anni di **Santeramo**, dipendente della **Natuzzi** da 19 anni il segreto è: "Far innamorare i lavoratori di un mestiere che va custodito gelosamente, come il proprio territorio". Sposata, madre di tre figli (un maschio di 25 e due femmine di 22 e 6 anni) anche Filomena ha vissuto l'era d'oro del polo del salotto ma spiega: "Le aziende non hanno saputo usarla per evolversi. Oggi è necessaria la collaborazione tra azienda e lavoratore, non è più il momento di dividere i vertici dagli operai. La stessa logica di governo ci insegna che l'intento deve essere comune ed è su questa che bisogna puntare". "Il sistema premiato utilizzato finora va cambiato - conclude - coinvolgendo maggiormente chi produce senza sviluppare semplicemente le logiche della quantità". (Laura Petrini)